

SULLA LINEA MITO

La vita faticosa dei pendolari

Con quasi 60 corse (34 all'andata e 25 al ritorno) al giorno, la tratta ferroviaria Torino-Milano è una delle più frequentate d'Italia. I pendolari che si spostano ogni mattina dal capoluogo piemontese a quello lombardo (o su tratte più brevi, sempre destinazione Milano) percorrono lo stesso tragitto dei molti che dal Piemonte andranno a visitare l'Expo 2015 raggiungendo la Lombardia sui binari. Il loro, però, è un viaggio ripetuto tutti i giorni lavorativi dell'anno: sono, secondo le stime del comitato spontaneo pendolari Torino-Milano, circa 30 mila le persone che ogni giorno fanno la spola per lavoro tra il Piemonte e Milano. Se il tragitto per Rho Fiera-Expo 2015 da Porta Susa è di circa 35 minuti con i Frecciarossa o i treni veloci di Italo, i regionali o gli interciti, i convogli più frequentati da chi viaggia ogni giorno sulla tratta, impiegano da Porta Susa a Milano Centrale da un'ora e 27 minuti a un'ora e 40.

Molti viaggiatori partono da Torino. Altri, forse in numero ancora più consistente, salgono sui treni a Vercelli e a



Novara, quest'ultima ad una quarantina di minuti dalla stazione Centrale di Milano su treni regionali (servita anche dalla compagnia Trenord, oltre che da Trenitalia).

Secondo il comitato pendolari della ferrovia Torino Milano - istituito nel 2000 e catalizzatore delle esigenze dei pendolari, in particolare negli anni scorsi in cui i disservizi sulla tratta costringevano i viaggiatori a sfiancanti maratone sui convogli - le situazioni di disagio (affollamento soprattutto) «si vivono ancora il lunedì mattina e il venerdì sera, complice il maggior carico dei convogli dovuto a quei lavoratori che si fermano a Milano tutta la settimana». In generale si riconosce, però, che il servizio è migliorato, anche solo rispetto ad una decina di anni addietro, anche sotto il profilo della puntualità. Non per questo tutti i problemi segnalati dai viaggiatori sono risolti e non mancano le richieste a Trenitalia dei pochi pendolari che ancora sono organizzati in comitato. «Nei casi di soppressione dei regionali veloci nelle fasce orarie pendolari sarebbe opportuno istituire fermate straordinarie a Chivasso e Santhià dei treni Freccia Bianca» per venire incontro alle problematiche legate al sovrappollamento, dicono per esempio i pendolari che da sempre chiedono il potenziamento del numero dei posti nelle fasce orarie più frequentate. Un appello anche sul fronte degli investimenti: «La media di vita dei convogli più frequentati dai pendolari si aggira sui 25/35 anni di età: per la qualità e sicurezza del viaggio, è necessario che sulla linea entrino in servizio treni nuovi».

Andrea CIATTAGLIA

EDUCARE I GIOVANI, ENERGIA PER LA VITA

Casa don Bosco, salesiani a Milano

Don Bosco ritorna all'Expo. La famiglia salesiana è tra le 13 organizzazioni no profit che partecipano ad Expo 2015. Nel bicentenario della nascita di don Bosco la congregazione è presente alla manifestazione con un padiglione di circa 300 mq coperti, su un terreno di 747 mq. Si tratta per molti versi di un ritorno alle origini. Già don Bosco partecipò all'E-

sposizione Generale a Torino nel 1884, dove allestì uno stand con i macchinari dei suoi laboratori professionali.

Casa don Bosco sviluppa il tema «Educare i giovani, energia per la vita», evidenziando 3 filoni tematici interconnessi: nutrire il corpo, educare la persona, coltivare il sogno. Dall'1 maggio al 31 ottobre i salesiani con gli exallievi, i cooperatori e gli altri



«All'Expo 2015 non andiamo come agnelli in mezzo ai lupi». Ne è convinto il rettore del Colle don Bosco don Egidio Deiana: «Casa don Bosco» può affiancarsi alla Monsanto delle coltivazioni ogm, alla Coca Cola o a McDonald's, mantenendo la propria specificità all'insegna del motto «Educare i giovani, energia per la vita».

«Infatti siamo all'Expo non per omologarci, ma per portare una forte testimonianza». Casa don Bosco è stata inaugurata l'1 maggio: fino al 31 ottobre ospiterà in continuazione eventi, seminari, laboratori, dimostrazioni e conferenze, per

rappresentare lo stile e il metodo educativo della Famiglia Salesiana. Poi il padiglione sarà smontato, e trasferito in Ucraina dove diventerà una scuola per ragazzi disagiati.

La presenza all'Expo è stata criticata da chi considera inadatto l'accostamento tra i salesiani e gli esponenti della grande e spietata economia mondiale. «In realtà non avremmo potuto non esserci, all'Expo - ribatte don Deiana. Quando don Pietro Ricaldone, quarto successore di don Bosco, scrisse il 'Vademecum delle scuole agricole salesiane' valido per tutto il mondo, sottolineò proprio

gruppi portano all'attenzione del mondo intero i giovani, prima e principale energia per il nostro pianeta. «Come don Bosco - spiega don Claudio Belfiore, delegato salesiano per Expo - siamo convinti che i giovani sono la porzione più preziosa e delicata dell'umana società». Per questa ragione il nostro padiglione è chiamato 'Casa Don Bosco', in quanto la 'casa' è quell'ambiente che il nostro fondatore ha sempre sognato e voluto realizzare per i suoi giovani poveri e abbandonati». Nell'arco dei 6 mesi, attività varie (convegni, scambi e incontri tra realtà diverse, testimonianze) faranno incontrare culture ed esperienze: dal sistema preventivo di don Bosco ai progetti di formazione professionale a

realtà educative di forte impatto sociale.

Tra gli altri eventi, nel mese di maggio, dal 6 all'8, si svolgerà il concorso nazionale dei capolavori dei centri di formazione professionale. Il 16 maggio verrà presentato il documentario «Senza Figli», che ripercorre l'itinerario educativo di don Bosco attraverso tre significative testimonianze: don Domenico Ricca, cappellano del Ferrante Aperti, Marco Barnieri, educatore laico a Genova e don Tarcisio Faoro, responsabile di una casa famiglia a Scandicci (FI). Tutti gli interessati agli eventi di Casa don Bosco e a visitare Expo 2015 ad un prezzo ridotto possono visitare il sito www.expodonbosco2015.org.

Giovanni COSTANTINO

INTERVISTA - DON EGIDIO DEIANA, RETTORE DEL COLLE DON BOSCO

Perché non potevamo mancare all'evento

«E per questo avremmo dovuto fare un passo indietro? - ribatte don Deiana - Don Bosco ci ha insegnato a collaborare con chiunque possa aiutarci a fare del bene. Non potevamo non cogliere questa possibilità di dialogo e confronto. E poi, anche senza Casa don Bosco, all'Expo ci saremmo stati lo stesso». In che senso? «Siamo di casa nei padiglioni del Sudamerica, delle Filippine, dell'India, giusto per fare qualche esempio: i tanti Paesi dove gli agricoltori più promettenti sono giovani usciti dalle scuole agricole salesiane».

Enrico BASSIGNANA

OPERATIONS MANAGER AL PADIGLIONE ITALIA - GIOIE, FATICHE E SODDISFAZIONI DI UN'ESPERIENZA PROFESSIONALE DI UN INGEGNERE

L'orgoglio di dire «io c'è»

Dalle Olimpiadi di Torino 2006 all'expo di Milano: «l'Italia è fatta di persone che si fanno in quattro per rendere grande e

A 55 anni non è facile ricominciare. Ma in fondo, oggi la professione è una sfida continua e per questo anche questa opportunità è fondamentale per crescere. Per 25 anni ho operato nel mondo automotive con il ruolo di Project Manager nel settore dell'automazione industriale. Nel 2004, dopo aver mandato un curriculum al Comitato Organizzatore delle Olimpiadi di Torino 2006, sono stato assunto con l'incarico di Venue Manager di uno dei siti olimpici più prestigiosi: quello del Fondo di Pragelato. Quante prove ho dovuto sostenere per ottenere tale incarico, compreso un test olimpico l'anno precedente. In tale sito olimpico ho vissuto momenti difficili, duri ma anche indimenticabili ed esaltanti che ancora oggi mi fanno dire: «Io c'ero!». Ricordo la figuraccia, appena entrato, quando mi hanno detto che mi sarei occupato del Fondo. Essendo a digiuno di tale disciplina, ho chiesto allo sport manager che mi affiancava se conosceva la disciplina. Il suo nome è Alessandro Vanoi, il più grande Direttore Tecnico dell'Italia del Fondo, vincitore indiscusso con la sua squadra, in casa dei fortissimi norvegesi, durante le olimpiadi precedenti di Lillehammer. Con il suo modo sornione mi ha risposto che «qualcosa aveva fatto nel settore». Vedendo i risolini



dei miei colleghi sono andato in Internet per capire chi fosse e cosa aveva fatto nella sua vita, e ho scoperto che è stato il Direttore Tecnico più medagliato della specialità. Di tale periodo ho tantissimi bei ricordi che ancora oggi mi commuovono. Dopo aver fatto le Olimpiadi di Torino volevo concludere la mia carriera con un'altra cosa importante e l'Expo faceva al caso mio. Sono stato assunto all'inizio di Dicembre 2014 da Expo Padiglione Italia, dopo vari mesi di tentennamenti causati dalle note vicende giudiziarie che hanno rallentato i processi di assunzione. Non sono stati mesi facili, il caos provocato dai ritardi era enorme. Le indefinizioni e le cose da chiarire erano

molteplici. Si lavorava a compartimenti stagni, senza una regia comune. Purtroppo ho trovato tanta superficialità ed arroganza in tanti personaggi che avrebbero dovuto decidere per tempo e assumersi le proprie responsabilità. Ma così non è stato. I giorni passavano e cresceva l'angoscia di non farcela ad aprire il 1 Maggio. Abbiamo lavorato come dei forsennati, litigando tra noi, senza però perdere le speranze e l'impegno. Sapevamo che ce l'avremmo fatta e lo volevamo dimostrare al mondo intero. Personalmente ho fatto il pendolare da Torino per cinque mesi. Treno alla mattina alle ore 06:14 da Lingotto, rientro alla sera alle 20, 21 per un totale di 5 ore di treno al giorno. Sono Operations

Manager al Padiglione Italia e mi occupo insieme ad altri due colleghi di tutta l'operatività giornaliera all'interno del Padiglione: praticamente andiamo a risolvere tutte le problematiche rimaste irrisolte dalle altre funzioni. Padiglione Italia non è solo un padiglione ma un insieme composto da Palazzo Italia e da molteplici strutture, partner istituzionali, associazioni e concessionari che si affacciano sul Cardo, una via di 350 metri che si incrocia con la via principale: il Decumano. Finalmente il 1 Maggio è arrivata la faticosa

apertura. Non si sa come, ma tutte le macerie, i mezzi che si vedevano nella notte erano spariti, tutto o quasi era pronto. E al faticoso annuncio di Renzi che decretava l'apertura dell'Expo, con il passaggio sulle nostre teste delle frecce tricolori, posso affermare con orgoglio che mi sono commosso, ho capito che ce l'avevamo fatta. Anche questa volta avevamo vinto la sfida con il tempo. E da quel momento lavoriamo 16-17 ore al giorno per mettere a regime questa gigantesca macchina che è l'Expo. Padiglione Italia è l'esaltazione

